

LE NUOVE EMIGRAZIONI QUALIFICATE. STUDIO DI CASO SUI LAUREATI DELL'ATENEO PISANO CHE SONO MIGRATI ALL'ESTERO¹

GABRIELE TOMEI*, SANDRA BURCHI*, LORENZO MARAVIGLIA** ,
GERARDO PASTORE* , MORENO TOIGO***

* Università di Pisa ** Provincia di Lucca *** Simurg Ricerche srl

1. Oggetto e stato dell'arte

Le fonti statistiche internazionali stimano che i migranti altamente qualificati rappresentino oggi il 30% dei 232 milioni di migranti internazionali. Di questi 4.1 milioni sono studenti (Rajan 2015). Il fenomeno è globale, anche se desta particolare interesse in alcune sue declinazioni regionali (come nel caso Europeo) in cui si manifesta con intensità e caratteristiche nuove rispetto ai *trend* migratori degli ultimi 60 anni.

In Europa le statistiche ufficiali hanno registrato a partire dall'inizio del millennio una ripresa progressiva e sempre più marcata delle migrazioni qualificate dai paesi mediterranei (e quindi anche dall'Italia) verso i poli di sviluppo centro-settentrionale del continente e degli altri paesi industrializzati OCSE e BRICS. La crisi economica post 2008 ha accentuato questa tendenza, stimolando l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica.

¹ I paragrafi di questo saggio sono estratti da alcuni capitoli del volume Tomei, G. (Ed.) (2017). *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una ricerca sui laureati dell'Ateneo pisano all'estero*. Milano: Franco Angeli.

In un'epoca caratterizzata dall'avanzare non privo di problematicità dei processi di globalizzazione, l'intensificazione delle forme di mobilità e, tra queste, dei flussi migratori può essere considerata una delle cifre distintive delle società contemporanee (Castles, Miller 2012; Elliott, Urry 2013; Recchi 2013; Urry 2007). Nel solco di questa tendenza si colloca il dibattito scientifico sulle migrazioni intellettuali: un dibattito particolarmente articolato che restituisce la complessità analitica del fenomeno e porta a registrare l'esistenza di movimenti di personale altamente qualificato profondamente diversi, sia per quanto concerne le motivazioni soggettive, che per quanto riguarda gli effetti di tali flussi in termini economici, politici e culturali. I problemi di interpretazione che questa specifica forma di migrazione pone sono riconducibili ai termini usati per rappresentare le dinamiche in atto: fuga di cervelli (*brain drain*), scambio di cervelli (*brain exchange*) e circolazione di cervelli (*brain circulation*) (Beltrame 2008; Brandi 2001; Castles et al. 2014; Gaillard & Gaillard 1997). Sullo sfondo ci sono una serie di processi – politici, economici, culturali, sociali – riconducibili alle idee di *Knowledge Society* e di *Knowledge-based Economy* ai quali è opportuno dedicare attenzione al fine di problematizzare adeguatamente i mutamenti in atto e coglierne le profonde ambivalenze e le intrinseche contraddittorietà: esercizio analitico e critico ancora più utile in un periodo di crisi socio-economica e di generale instabilità sistemica (Gallino 2006; 2011; 2015).

Le migrazioni qualificate sono diventate uno straordinario punto di ingresso per l'analisi delle dinamiche di sviluppo nell'era della conoscenza e per lo studio dei fattori politico-istituzionali e socio-culturali che ne formano il contesto.

Non è un caso quindi che il tema delle nuove migrazioni qualificate intraeuropee sia attualmente al centro degli interessi conoscitivi e di ricerca della comunità dei sociologi, degli economisti e dei geografi delle migrazioni. Gli obiettivi di queste indagini sono in modo diverso legati alla necessità di comprendere la natura e i possibili sviluppi di questa specifica forma di mobilità

intraeuropea e di valutarne il potenziale impatto sui paesi di origine e su quelli di destinazione.

Tuttavia rimangono ancora poco esplorate le connessioni che legano queste specifiche dinamiche migratorie con le più recenti trasformazioni del modello di produzione in Europa, ed in particolare il ruolo che la migrazione qualificata sta svolgendo nella selezione e allocazione ottimale della forza lavoro intellettuale richiesta dai nuovi poli di sviluppo dell'economia della conoscenza. Ancor meno sono stati esplorati gli effetti trasformativi di questa migrazione sulle dinamiche di sviluppo dell'Italia.

Gli studi migratori si sono tradizionalmente interessati a questa speciale categoria di migranti o per segnalare i danni derivati dalla sottrazione di potenzialità allo sviluppo dei paesi di origine (*brain drain*) (Bhagwati, Hamada 1974) oppure, al contrario, per dimostrare i ritorni positivi che questi stessi verrebbero ad ottenere nel breve periodo attraverso l'invio di rimesse economiche (Grubel, Scott 1966; Johnson 1967) e nel medio-lungo periodo sia attraverso il trasferimento di rimesse sociali, conoscenze e investimenti (*brain gain*) (Boeri et al. 2012; Docquier, Rapoport 2006; Findlay 2002), sia il coinvolgimento delle diaspore scientifiche nello sviluppo del paese di origine (Gamlen 2014; Meyer, Brown 1999; Saxenian 2006). Questo secondo orientamento corrisponde al discorso politico ufficiale dei principali consessi sovranazionali², i cui indirizzi interpretano il fenomeno delle migrazioni altamente qualificate come fisiolo-

² Ci riferiamo qui in particolare ai due Dialoghi di Alto Livello su Migrazioni e Sviluppo celebrati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2006 e nel 2013. Con riferimento più specifico al dibattito europeo, il tema è stato affrontato prima nella comunicazione sul *Global Approach on Migration and Mobility* (GAMM) del 2011 (COM 2011/743) e, più recentemente, ripreso nella Comunicazione della Commissione "sull'istituzione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi all'interno dell'Agenda Europea sulla Migrazione" (COM 385/2016).

gico e funzionale per lo sviluppo di una economia basata sulla conoscenza.

Un terzo gruppo di riflessioni, più orientato al paradigma della trasformazione sociale (Castles 2001; 2010; Castles, Miller 2012: 89-92), osserva le migrazioni altamente qualificate in quanto indicative dei criteri e delle dinamiche di stratificazione sociale che operano nei diversi contesti storici e geopolitici (Cohen 1987). In particolare, l'osservazione dei percorsi di mobilità geografica e sociale dei migranti altamente qualificati è ritenuta in grado di evidenziare i processi attraverso i quali si costituisce e si rende disponibile il capitale umano all'interno dei sistemi di produzione ad alta intensità di conoscenza (Mezadra, Neilsen 2014).

In Italia molti osservatori hanno prontamente e variamente rubricato il fenomeno nella categoria della “fuga dei cervelli” (Ciccarelli, Allegri 2011; Cucchiariato 2010; Nava 2009; Tarranto et al. 2015). Tuttavia l'immagine non per tutti corrisponde, in quantità e in qualità, alle reali dinamiche in atto (Beltrame 2007; Livi Bacci 2014).

Per fortuna, anche se con qualche anno di ritardo rispetto ai tempi di sviluppo del dibattito internazionale, anche in Italia oggi disponiamo di specifiche e sistematiche indagini conoscitive sul fenomeno (Almalaurea 2008; 2015; 2016; Becker et al. 2003; Isfol 2014; Istat 2015; 2016) e, grazie a queste, stanno aumentando i contributi scientifici diretti a produrre una più fondata e adeguata comprensione dello stesso (Awveduto et al. 2004; Balduzzi 2012; Beltrame 2007; Boeri 2014; Bonifazi e Livi Bacci 2014; Cinque 2013; Coccia e Pittau 2016; Gjergji 2015; Licata 2016; Milio et al. 2012; Recchi et al. 2016; Tirabassi e Dal Prà 2014; Zurla 2015).

2. Obiettivi e metodologia della ricerca

Il programma di ricerca di cui in questo saggio presentiamo i primi risultati si propone di analizzare le dinamiche di mobilità dei giovani migranti qualificati italiani nel quadro della recente

trasformazione dei processi di produzione e redistribuzione socio-economica determinatasi con l'affermazione dell'economia della conoscenza.

Le diverse attività di indagine che sono state ad oggi realizzate³ hanno perseguito quattro obiettivi. Innanzitutto verificare la struttura e la forza delle relazioni che a livello internazionale connettono le dimensioni e le direzioni dei flussi migratori qualificati alle tipologie e al volume degli investimenti in economia della conoscenza. Il secondo intento è stato quello di analizzare i fattori che in vario modo e forma influenzano la scelta migratoria, i percorsi di insediamento e di integrazione dei laureati italiani emigrati all'estero negli ultimi anni, i loro progetti per il futuro. Terzo obiettivo della ricerca è stato quello di comprendere il sistema di relazioni e di motivazioni che accompagnano il percorso di preparazione alla partenza dei giovani migranti qualificati, le modalità del loro arrivo e inserimento, il rapporto tra aspettative e qualità della vita reale, le reti di appartenenza, la ricostruzione della propria identità, il sistema di aspettative e la riflessività rispetto alla pressione del dispositivo neoliberista alla prestazione-competenza-imprenditorialità⁴, l'esperienza

³ I dati sulla base dei quali sono state elaborate le riflessioni contenute nel saggio sono stati raccolti nell'ambito del Progetto di Ricerca di Ateneo 2015 "Crisi socio-economica, nuove forme della disuguaglianza e sviluppo sociale" (responsabile Prof. Andrea Salvini) e, più in particolare, del sottoprogramma "Analisi delle carriere migratorie dei giovani laureati pisani" (responsabile dott. Gabriele Tomei).

⁴ Secondo Michael Foucault il regime neoliberista ha modificato i tradizionali meccanismi di sfruttamento eterodiretti, sostituendoli con processi culturali e morali di interiorizzazione di un senso di responsabilità e disciplina che autorizzano dall'interno i processi di assoggettamento. In questa prospettiva la migrazione è letta dall'autore, come una forma di autoimprenditorialità i cui costi sono individualmente sostenuti dai migranti ma i cui benefici sono ad essi espropriati delle nuove catene globali del valore. In definitiva, una forma di auto-sfruttamento fondata sulla rappresentazione della propria esistenza come di un'impresa: «Tra gli elementi costitutivi del capitale umano, occorre considerare la mobilità, vale a dire la capacità di un individuo

della cittadinanza e dei diritti. Il quarto obiettivo della ricerca è stato quello di individuare le traiettorie di impatto (in termini di capitale sociale e rimesse cognitive) di cui l'istituzione di partenza (università) viene a beneficiare per effetto della presenza di suoi ex allievi in strutture internazionali di ricerca e sviluppo.

Questi obiettivi non sono ovviamente sorti in modo spontaneo e indipendente, ma corrispondono e sono coerenti ad un particolare orientamento conoscitivo diretto all'esplorazione dei rapporti che in modo complesso ed articolato anche nel campo delle teorie migratorie legano le dinamiche economiche, politiche e sociali di tipo "macro" (globalizzazione, trasformazione sociale, affermazione dell'economia della conoscenza/capitalismo cognitivo, forme della migrazione/mobilità) a quelle di tipo "meso" (reti e culture migratorie, accordi inter-istituzionali, dispositivi amministrativi di facilitazione/selezione) e "micro" (biografie e carriere).

La ricerca si indirizza più specificamente sullo studio di un caso particolare ossia quello di una coorte di ex studenti dell'Università di Pisa che, in occasione della rilevazione periodica che l'Ateneo svolge⁵ sulle carriere dei laureati, ad un anno dal conseguimento del titolo hanno dichiarato di essersi trasferiti all'estero per proseguire negli studi o per lavoro.

Gli obiettivi della ricerca erano molteplici: rilevare i caratteri specifici e distintivi del sotto-gruppo di laureati espatriati rispetto alla popolazione dei laureati nello stesso anno accademico che invece non sono espatriati (alla ricerca di eventuali fattori di stimolo o specifici determinanti), analizzare le condizioni di inserimento sociale e professionale ed il progetto migratorio dei

di spostarsi, e in particolare la migrazione [...] La migrazione è un investimento, e il migrante un investitore» (Foucalt 2012: 190-191).

⁵ Si tratta dell'indagine Statistiche sul TEma Laureati & Lavoro in Archivio on-line (STELLA), che l'Ateneo pisano ha realizzato dal 2001 al 2013 quando, avendo aderito al consorzio Almalaurea, ha adottato il protocollo di rilevazione di quest'ultimo per la rilevazione delle carriere dei laureati.

laureati espatriati, approfondire i vissuti soggettivi dei membri di questo steso gruppo con riferimento alle proprie condizioni di vita e di lavoro.

Questi obiettivi sono stati operativizzati all'interno di 5 distinte strategie di indagine.

2.1. Analisi delle statistiche ufficiali e dei dati amministrativi

Questa prima linea di ricerca si è articolata al proprio interno in due azioni:

1. La prima ha inteso analizzare, sulla base delle statistiche internazionali attualmente disponibili, le relazioni tra migrazioni qualificate e le caratteristiche demografiche, sociali, politiche ed economiche dei diversi paesi di origine. L'analisi delle relazioni tra flussi migratori qualificati e fattori di spinta propri del paese di origine ha comportato la scelta delle dimensioni e delle variabili rilevanti e delle relative fonti. Il fenomeno da spiegare (migrazioni qualificate) dal lato del paese di origine può essere correttamente misurato attraverso la variabile "Tasso di emigrazione qualificata", definito come il rapporto tra la popolazione con un livello di istruzione corrispondente al terzo livello ISCED residente all'estero e la stessa popolazione residente nel paese di origine. La fonte utilizzata per la ricostruzione delle variabili che possono influire sull'interpretazione del livello di emigrazione qualificata registrato nei diversi paesi del mondo è stata il *World Development Indicator* (WDI)⁶ database della Banca Mondiale. Si tratta del più completo e affidabile set di indicatori statistici su tutti i paesi del mondo liberamente disponibile a livello internazionale, con una serie storica che parte dal 1960.

⁶ I dati possono essere liberamente consultati e scaricati da: <http://data.worldbank.org/data-catalog/world-development-indicators>.

2. Con riferimento al caso Italiano, è stato condotto un approfondimento sulla composizione interna e la tendenza evolutiva dell'archivio AIRE. Il *dataset* analizzato fornisce una fotografia degli iscritti alla data del 17 settembre 2013. I dati sono anonimi e contengono l'indicazione del sesso, della data di nascita, del comune italiano di provenienza⁷, dello stato estero di destinazione, dell'anno di iscrizione, dell'anno di espatrio, del titolo di studio posseduto, della condizione professionale, del settore di attività economica, più alcune informazioni di tipo prettamente amministrativo (ad esempio, se l'iscrizione è avvenuta d'ufficio o su istanza dell'interessato, se il nominativo è stato segnalato dall'autorità consolare, ecc. ecc.). Le informazioni sono raccolte al momento dell'iscrizione ed eventualmente aggiornate in tempi successivi⁸.

Poiché i dati si riferiscono allo *stock* di iscritti ad un dato momento, la ricostruzione dei flussi di emigrazione può essere effettuata solo in modo parziale, limitatamente ai casi che non sono rientrati in patria (o non sono deceduti) successivamente all'iscrizione. Rispetto al tema di nostro interesse, ciò che è stato possibile osservare attraverso il *dataset* è il processo di progressiva "accumulazione" di una specifica popolazione di individui, una sorta di "Seconda Italia" disseminata al di fuori dei confini geografici del nostro Paese che, stando alle notizie disponibili, parrebbe essere entrata in una fase di notevole espansione.

⁷ Si tratta del comune presso cui è stata registrata la posizione individuale. Nei casi di iscrizioni per espatrio (vedi *infra*) è l'ultimo comune di residenza dell'interessato.

⁸ L'onere dell'aggiornamento è a carico dell'interessato e, come vedremo, tende in molti casi ad essere disatteso.

2.2. Analisi degli archivi informatizzati di Ateneo

L'indagine ha utilizzato dati tanto delle rilevazioni STELLA quanto dell'archivio amministrativo degli iscritti all'Università di Pisa, che sono stati accodati all'interno di un unico *dataset* in forma debitamente anonimizzata. Queste operazioni preliminari hanno consentito di analizzare una serie di preziose informazioni sulle caratteristiche anagrafiche e sui percorsi di studio di tutti i laureati dell'Ateneo tra l'anno 2009 e l'anno 2013 e di realizzare una comparazione inter-gruppo tra coloro che al momento della rilevazione STELLA (un anno dopo il conseguimento del titolo) risiedevano in un paese estero e gli altri.

L'obiettivo di questa linea di ricerca è stato quello di esplorare le precondizioni di supporto alla decisione di migrare. Per questo motivo sono state individuate cinque dimensioni di indagine sulle quali sono state effettuate le indagini comparative rispetto alla loro relazione causale con l'evento dell'espatrio: condizione anagrafica (genere, età alla laurea, cittadinanza, ateneo di provenienza), condizione socio-professionale della famiglia di origine (titoli di studio e occupazione dei genitori), condizione socio-professionale dell'intervistato/a al momento della rilevazione (residenza e convivenza, condizione occupazionale, sede di lavoro, settore e ruolo della professione), precedenti esperienze migratorie dell'intervistato/a, carriera universitaria (corso di laurea, data di conseguimento del titolo finale, votazione).

2.3. Questionario telefonico

L'insieme dei laureati delle coorti 2009-2013 che avevano dichiarato di risiedere all'estero in occasione della somministrazione dei questionari STELLA ad un anno dal conseguimento della laurea, hanno costituito la popolazione di riferimento di questa terza linea di indagine. La rilevazione dei dati è stata realizzata presso il Laboratorio *Computer Assisted Telephone Interviewing* (CATI), una struttura composta da 5 postazioni pc collegate alla

linea telefonica mediante la tecnologia *voip*⁹. L'attività del Laboratorio è stata coordinata dall'Osservatorio Statistico di Ateneo che si occupa della progettazione e della realizzazione di indagini statistiche censuarie o campionarie su temi di interesse dell'Ateneo (didattica, ricerca, sbocchi occupazionali, amministrazione, personale, bilancio sociale, vita studentesca, servizi ed altri ancora). Le interviste telefoniche sono state effettuate da 10 studenti *part-time*, dopo aver ricevuto una specifica attività di formazione necessaria per acquisire la conoscenza specifica sul tema d'indagine e sul questionario da somministrare.

La popolazione iniziale di indagine era costituita da 243 unità. Per ciascuna di queste sono stati fatti fino a 15 tentativi di contatto. Al termine dell'indagine, l'esito del contatto è stato il seguente: 106 unità hanno completato l'intervista; 16 hanno dichiarato di non essere eleggibili per l'indagine in quanto non avevano avuto un'esperienza di lavoro all'estero entro i 12 mesi dalla laurea, diversamente da quanto ricavato dalle risposte al questionario STELLA; 31 non hanno mai risposto; 88 avevano recapiti non più operativi; 2 hanno rifiutato. In realtà i recapiti non più operativi erano 97 ma 9 di questi sono stati recuperati in seguito ad una ricerca sul web. In conclusione, il tasso di risposta totale è stato del 43.6%, il tasso di risposta dato il contatto è stato del 98.1% mentre il tasso di rifiuto dato il contatto è stato dell'1.9%.

Gli obiettivi di questa indagine sono stati quelli di raccogliere informazioni sui passaggi e sulle componenti cruciali del percorso migratorio dei giovani intervistati. Per questo motivo il questionario ha indagato sette dimensioni: (1) le precondizioni di supporto alla decisione di migrare (precedenti soggiorno all'estero per più di 12 mesi, precedenti esperienze di studio o di

⁹ Desideriamo in questa sede ringraziare l'appassionato impegno del dott. Lucio Masserini (responsabile dell'Osservatorio Statistico di Ateneo e del Laboratorio CATI) senza l'aiuto del quale questa ricerca non sarebbe mai arrivata a questo punto.

lavoro all'estero prima della laurea, presenza di familiari o amici con esperienza di scambi internazionali), (2) percorso di preparazione alla partenza (motivi alla base della scelta del paese di destinazione, reti sociali già presenti nel paese di destinazione), (3) situazione a 18 mesi dalla laurea (paese di destinazione, condizione socio-professionale, tipologia di studio e/o di lavoro in corso, situazione familiare e di convivenza), (4) situazione al momento dell'intervista (paese di destinazione, condizione socio-professionale, tipologia di studio e/o di lavoro in corso, situazione familiare e di convivenza), (5) reti di relazione e capitale sociale (relazioni con familiari, colleghi di lavoro, amici), (6) valutazione personale dell'esperienza migratoria, (7) progetti professionali per il futuro.

2.4. Interviste in profondità

Al termine del questionario somministrato telefonicamente l'intervistatore chiedeva ad ogni intervistato se fosse disponibile ad approfondire il tema ed a mettersi a disposizione per un'intervista non strutturata in profondità. Sebbene ben 106 intervistati abbiano inizialmente acconsentito ad essere richiamati per questo secondo passaggio (e 98 di questi abbiano indicato un indirizzo mail di contatto), solamente con pochi di questi è stato concretamente possibile fissare gli appuntamenti della durata necessaria a realizzare (via *Skype*) le interviste in profondità. Al termine dell'esercizio disponiamo in tutto di 20 interviste.

L'obiettivo generale delle interviste è stato, da un lato, quello di esplorare i vissuti dei giovani intervistati con riferimento alle loro esperienze di mobilità, di socialità e di lavoro e, dall'altro, di analizzarne il modello di articolazione della soggettività e dell'*agency*.

Per questo motivo sono state identificate tre dimensioni macro (condizioni di vita, condizioni di lavoro, strategie di gestione della temporalità) all'interno delle quali le interviste hanno cercato di esplorare le principali declinazioni tematiche. La dimensione delle condizioni di vita è stata esplorata attraverso il riferimento ai nuclei tematici dell'affettività e della famiglia, della

residenzialità, della relazionalità e del senso di appartenenza/identità. Quella delle condizioni di lavoro è stata invece indagata stimolando riflessioni sulle condizioni contrattuali del lavoro svolto, sul livello di remunerazione, sulla pressione all'investimento/autosfruttamento, sul senso di appartenenza al gruppo di lavoro. Le strategie di gestione della temporalità sono state indagate a partire dalla perlustrazione dei motivi di soddisfazione/sconforto nei confronti del presente, delle aspettative e delle aspirazioni verso il futuro, della nostalgia o, al contrario, del senso di liberazione rispetto al passato lasciato alle spalle.

2.5. Interviste a testimoni qualificati

Obiettivo di questa quinta e ultima linea di indagine è stata l'esplorazione specifica del valore aggiunto che i giovani migranti espatriati apportano al sistema istituzionale e socioeconomico del territorio di origine attraverso la particolare tipologia di rimesse sociali che è tipica dei professionisti e delle alte specializzazioni (notizie, contatti, *partnership*, proposte, idee...) e che nella letteratura internazionale sul tema prende il nome di rimesse cognitive. Attraverso interviste a direttori di dipartimento, dirigenti e responsabili di gruppi di ricerca dell'Ateneo pisano e di imprese *spin off* a questo collegate, la ricerca si è incaricata di ricostruire la struttura istituzionale delle relazioni internazionali di collaborazione scientifica dell'Ateneo, di monitorare la tipologia, la quantità e la dinamica con cui le rimesse cognitive vengono prodotte e distribuite, di identificare le modalità e le metodologie con cui i soggetti beneficiari provvedono alla loro capitalizzazione.

Sono state realizzate alcune interviste aperte e non strutturate ad altrettanti testimoni qualificati rappresentativi del livello di *governance* centrale dell'Ateneo pisano¹⁰. Le aree esplorate con queste interviste sono state tre: il ruolo di stimolo e/o di

¹⁰ Le interviste sono state realizzate con i 2 Prorettori in carica nel periodo 2010-2016 con delega alla ricerca ed alla ricerca applica-

accompagnamento svolto da laureati espatriati per la sottoscrizione di accordi di cooperazione internazionale con altri atenei, l'azione dei primi per la costruzione o la manutenzione delle reti di cooperazione scientifica internazionale (reti o *cluster* informali, *partnership* in progetti europei), le strategie che l'Ateneo ha sviluppato per la fidelizzazione e la valorizzazione degli studenti e dottorandi espatriati.

3. Risultati della ricerca

3.1. Analisi delle statistiche ufficiali e dei dati amministrativi

1. L'analisi dei dati raccolti dalla prima linea di indagine segnalano che le uniche variabili che mantengono una relazione statisticamente significativa con la variabile dipendente sono la "speranza di vita alla nascita" (al crescere di 1 anno della speranza di vita, a parità di altre condizioni, il modello predice una crescita di 0,5 punti percentuali del tasso di emigrazione qualificata), il "tasso di scolarizzazione terziaria" (al crescere di 1 punto percentuale della percentuale di persone iscritte all'università, diminuisce di 0,14 punti il tasso di emigrazione qualificata) e il "tasso di omicidi per 100 mila abitanti" (al crescere di 1 punto del tasso, cresce anche il tasso di emigrazione di 0,34 punti percentuali).

Le variabili connesse agli investimenti in ricerca e sviluppo perdono di significatività statistica nel momento in cui sono associate ad altre variabili. Quelle economiche, invece, non sembrano avere importanza nella determinazione, a parità di altre condizioni, dei flussi di emigrazione qualificata.

ta e innovazione e le dirigenti apicali dei settori internazionalizzazione e ricerca.

Sembrerebbe quindi, che, osservando il fenomeno solo dal lato del paese di emigrazione, concentrandoci cioè sui fattori di spinta, pesino maggiormente le variabili relative al contesto socio-economico generale, rispetto alle variabili economiche in senso stretto. In altri termini, è lo sviluppo globale e civile, più che la crescita economica e gli investimenti produttivi, a spiegare il diverso livello di emigrazione qualificata dei paesi del mondo.

Questo risultato, che può apparire contro-intuitivo, può tuttavia essere interpretato in un quadro non privo di coerenza logica. La relazione positiva tra migrazioni qualificate, la speranza di vita alla nascita e il tasso di omicidi può essere vista come il segnale che, se lo sviluppo di una comunità e il miglioramento delle condizioni di vita non si accompagnano allo sviluppo sociale e civile, le persone più qualificate sono maggiormente spinte a trovare fuori dal paese di origine un ambiente più favorevole alle loro aspirazioni. La relazione negativa, invece, con il tasso di scolarizzazione terziaria (ovvero: il numero di iscritti all'università in rapporto alla popolazione scolastica complessiva) può significare che in presenza di una larga popolazione universitaria, ciò contribuisce a generare una domanda di lavoro terziario che, a parità di altre condizioni, determina una minore emigrazione qualificata.

L'incidenza delle variabili economiche appare meno evidente. Il reddito pro-capite, misurato a parità di poteri di acquisto, è poco al di sopra del livello minimo di significatività statistica (0.05) ed ha comunque un impatto negativo sul tasso di emigrazione; il coefficiente B ci dice che per osservare un calo di 1 punto percentuale del tasso di emigrazione qualificata il reddito *pro-capite* dovrebbe, a parità di altre condizioni, registrare una crescita di circa 5.000 dollari annui.

2. Con riferimento ai dati degli iscritti all'AIRE le analisi dicono che questi, allo stato attuale e almeno nella forma in cui sono stati forniti, non consentono una ricostruzione

accurata dei fenomeni di emigrazione qualificata (la “fuga di cervelli”) dal nostro Paese. In particolare, essi non sono idonei a fornire ciò che, ad un livello basilare, ci si dovrebbe attendere da una fonte con tali caratteristiche: una quantificazione dell’aggregato di interesse – i laureati che risiedono all’estero – suddivisa per periodo (presunto) di emigrazione. D’altro canto, i dati in oggetto sono una risorsa potenziale che sarebbe profondamente sbagliato tralasciare e su cui è necessario investire in chiave prospettica. Da questo punto di vista si possono prefigurare due possibili percorsi di innalzamento del livello qualitativo: una maggiore attenzione, a tutti i livelli del sistema, alla registrazione corretta e completa delle informazioni e l’integrazione rispetto ad altri archivi amministrativi e statistici.

Ciò detto, pur con le loro lacune, i dati estratti dall’AIRE restituiscono alcune evidenze parziali – da considerare *sub iudice* e da inviare al confronto con altre fonti – che meritano attenzione.

Ci riferiamo in particolare allo scarto temporale (quasi un decennio) fra “decollo” delle iscrizioni di individui laureati e ripresa recente del trend generale delle emigrazioni, connesso presumibilmente all’acuirsi della crisi economica ed alle difficoltà perduranti in cui versa il mercato del lavoro nazionale. È possibile che la crescente mobilità geografica dei laureati dipenda dai processi di globalizzazione dell’economia e si collochi, pertanto, al di fuori delle possibilità di intervento di uno stato singolo. Tuttavia, non si dovrebbe scartare a cuor leggero l’eventualità che essa sia legata, almeno in parte, alle caratteristiche dei mercati del lavoro interni i quali, anche nei momenti di espansione (2005-2008), non sembrano in grado di trattenere in misura sufficiente i segmenti più qualificati della propria forza lavoro. A ben vedere, anche questo aspetto ha a che fare con la globalizzazione e, più specificamente, con i processi di divisione internazionale del lavoro che

tendono a collocare gli stati a diversi livelli della catena di produzione del valore.

3.2. Analisi degli archivi informatizzati di Ateneo

La seconda linea di ricerca si è incaricata di analizzare i dati che fanno riferimento alla totalità dei laureati dell'Ateneo di Pisa nel periodo 2008-2012, intervistati quindi nel periodo 2009-2013 nell'ambito del progetto STELLA. Si tratta complessivamente di 19.436 persone. Di queste quelle che hanno dichiarato a un anno dalla laurea di lavorare in un paese straniero, sono 258, pari all'1,3% del totale. Questa percentuale è la media dell'intero periodo 2009-2013. Analizzando i dati distribuiti per ogni anno di rilevazione si osserva una tendenza alla crescita della percentuale di laureati espatriati sul totale (dallo 0,5% del 2009 all'1,9% del 2013).

I maschi mostrano una maggiore propensione a emigrare rispetto alle donne: sono infatti il 58% del gruppo degli espatriati, mentre le donne sono maggioranza nella popolazione complessiva dei laureati (53%). Gli emigrati sono mediamente più giovani (25,8 anni contro 26,1) e hanno un voto di laurea più alto (106 contro 104 di media). La propensione a emigrare per i laureati con il massimo di voti è quindi quasi il doppio rispetto della media (2%).

Per quanto riguarda il tipo di titolo di studio, i corsi con la più alta quota di emigrati sono, in valore assoluto, i corsi in ingegneria aerospaziale (18), quelli in fisica (17) e quelli in scienze infermieristiche (10). L'incidenza relativa più alta, invece, la fanno registrare i laureati in fisica (6,3%), seguiti da quelli in relazioni internazionali (3,9%) e quelli in ingegneria (3,8%).

È interessante evidenziare che denotano una incidenza di emigrati superiore alla media anche i corsi di laurea in storia dell'arte (3,7%) e in filosofia (3,5%), ovvero corsi con una minore occupabilità rispetto a fisica e ingegneria. Questo dato induce a pensare che il flusso di emigrazione sia determinato non solo da fattori di attrazione da parte del mercato del lavoro dei

paesi di destinazione, ma anche da fattori di spinta/espulsione da parte del mercato del lavoro italiano.

Il fattore che sembra avere l'influsso maggiore sulla propensione ad emigrare è aver fatto precedenti esperienze all'estero durante il periodo di studi all'università. La percentuale di emigrati tra questi laureati, infatti, è 4 volte superiore (il 4,5% contro meno dell'1% per chi non l'ha fatta).

Anche le caratteristiche della famiglia del laureato sembrano influenzare la scelta migratoria. Si nota infatti una maggiore propensione all'emigrazione tra i laureati con i genitori a loro volta laureati e occupati in professioni tecniche e intellettuali. Sembrerebbero avere una propensione più bassa della media, invece, i figli di imprenditori e dirigenti.

Il quadro che emerge, quindi, offre alcuni spunti interpretativi interessanti e che confermano tendenze analoghe a quelle che si riscontrano nel processo di inserimento nel mercato del lavoro. La classe sociale di appartenenza (espressa attraverso le variabili relative alla famiglia di provenienza) sembrerebbe avere una influenza notevole sulla scelta migratoria. I laureati che emigrano con maggior frequenza sono infatti quelli che appartengono alla classe media. Essi hanno la possibilità (economica, relazionale, professionale) e la motivazione più forte per partire. L'esigenza di ottenere un riconoscimento adeguato alla propria professionalità e l'aspirazione ad una ascesa sociale rispetto alla famiglia di provenienza sono probabilmente più sentite rispetto ad altri contesti sociali. A conferma di questa interpretazione, il dato che mostra che i laureati con una situazione familiare che li mette al riparo da rischi (i figli di dirigenti e imprenditori) e garantisce loro maggiori risorse economiche per finanziare la mobilità all'estero, non sentono con la stessa forza non solo l'esigenza di emigrare, ma anche di fare esperienze all'estero durante il corso di studi.

Tuttavia, questa visione può essere distorta dalle interrelazioni reciproche tra le diverse variabili analizzate. Per capire quali sono i fattori che influenzano la scelta migratoria occorre

isolare le influenze e le correlazioni tra le variabili prese in esame, applicando metodi di analisi multivariata.

Per valutare l'influsso netto delle diverse variabili è stato quindi applicato un modello di regressione logistica che ha evidenziato come le variabili esplicative statisticamente significative (Sig. $\leq 0,05$) sono 4: il possesso di una "laurea in ingegneria o informatica" (probabilità di emigrare, rispetto alle altre lauree, 5,6 volte superiore), il conseguimento della "laurea con una votazione di 110 o più" (probabilità di emigrare 2 volte superiore a chi ha voti inferiori), un'"occupazione nel settore ricerca e sviluppo" (probabilità di emigrare 4,9 volte superiore) e "precedenti esperienze all'estero" (probabilità di emigrare 3,4 volte più alta).

L'analisi simultanea delle variabili indipendenti evidenzia come i fattori più significativi siano strettamente legati all'esperienza di studio: il corso scelto, l'aver conseguito un'ottima votazione e l'aver avuto esperienze all'estero (in particolare l'Erasmus) aumentano la probabilità che dopo la laurea si emigri. Le caratteristiche della famiglia di provenienza, *proxy* della classe sociale (titolo di studio e professioni dei genitori), attraverso questa analisi non incidono sulla maggiore o minore probabilità di emigrare. L'influenza della classe sociale di appartenenza è esclusivamente legata, quindi, al rendimento scolastico (voto di laurea) e alle scelte del percorso di studi. In altri termini, a parità di voti, di esperienze e di indirizzo scelto, la classe sociale di appartenenza è ininfluente sulla decisione di emigrare.

3.3. Questionario telefonico

L'indagine CATI realizzata nell'ambito della ricerca ha raggiunto un campione di 106 persone, su un totale di 243 laureati che risultavano all'estero¹¹.

¹¹ Rispetto al campione originario di 258 laureati, non si notano differenze rilevanti rispetto alle caratteristiche individuali, per cui

1. *Caratteristiche generali.* Il campione è composto in prevalenza da maschi (60,4%), con un'età media oggi di circa 27 anni (alla laurea 25,8); la quasi totalità è di cittadinanza italiana (99%) e ha compiuto l'intero percorso di studi universitari a Pisa (85%). La maggioranza degli intervistati ha una laurea specialistica o a ciclo unico (82%) e si è laureata in materia scientifiche (34%) o ingegneristiche/informatiche (33%). Il voto di laurea medio è piuttosto elevato (106), con circa il 61% che ha ottenuto il massimo.
2. *Pre-condizioni di supporto alla decisione di migrare.* Come già evidenziato, la maggioranza degli intervistati (63%) ha avuto esperienze all'estero precedenti all'emigrazione. Il 47% ha avuto esperienze all'estero per motivi di studio, il 30% per motivi di lavoro, in molti casi anche di lunga durata. Circa un quarto del campione, infatti, aveva già soggiornato all'estero per più di 12 mesi.
La mobilità internazionale caratterizza anche l'ambiente familiare e le amicizie degli intervistati. È molto alta, infatti, la quota di intervistati (84%) che dichiara di avere fratelli/sorelle/amici che hanno partecipato a scambi internazionali tipo Erasmus.
Complessivamente, quindi, solo il 7% del campione risulta non aver avuto alcun tipo di esperienza diretta o indiretta di studio o lavoro all'estero.
I paesi con cui ci sono stati più rapporti prima della laurea sono Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna.
3. *Situazione a 18 mesi dalla laurea.* A 18 mesi dalla laurea, l'11,3% del campione aveva già fatto ritorno in Italia. Il restante 89% che si trovava ancora all'estero era distribuito in 21 paesi diversi, prevalentemente europei. Quasi la metà risiedeva in tre paesi principali: Francia, Germania e Gran Bretagna.

possiamo ritenere che non ci siano distorsioni dovute alle mancate risposte.

L'81% degli intervistati a 18 mesi dalla laurea era occupato, l'11% studiava. È interessante notare che tra quelli che avevano fatto ritorno in Italia circa la metà risultava disoccupata.

Complessivamente, era disoccupato poco meno del 5% degli intervistati.

Il settore prevalente di occupazione è quello dell'Istruzione e Università, con il 30% dei casi. Il 20% degli intervistati stava facendo il dottorato. È quindi evidente l'attrazione esercitata dalle opportunità di ricerca offerte dalle università straniere.

La maggioranza godeva di una situazione abitativa autonoma (36% viveva da solo, 20% con il coniuge).

4. *Percorso di preparazione alla partenza.* Il 41,5% degli intervistati è emigrato per rispondere ad una concreta offerta di studio o lavoro. Il 38,7% invece è partito senza una prospettiva certa, perché riteneva il paese scelto un posto più favorevole dove cercare lavoro o continuare gli studi.

Residuale, ma non senza significato, la quota di coloro che hanno seguito familiari o amici (6,6%).

Benché la maggior parte degli intervistati (61,3%) si sia mossa verso il paese di destinazione senza alcun contatto già residente, circa il 17% aveva comunque amici italiani, il 7,5% familiari o amici di famiglia, il 6,6% amici stranieri conosciuti in occasione dei precedenti viaggi.

5. *Relazioni sociali.* Per quanto riguarda le relazioni sociali intrattenute nel tempo libero, si osserva che il gruppo con il quale gli espatriati trascorrono la maggior parte del tempo libero sono gli amici stranieri di nazionalità diversa da quella del paese locale, che superano, seppur di poco, i colleghi di lavoro. Meno intense le relazioni con amici del paese locale e con amici italiani residenti all'estero. Quasi assenti le relazioni con i familiari, per owi motivi di distanza.

Il ruolo dei familiari e della rete dei connazionali è centrale nella rete di supporto, con più del 50% degli intervistati che, in caso di bisogno, afferma che, nonostante la distanza, si sarebbe rivolto ai familiari. La rete dei connazionali residenti nel paese di destinazione è il punto di riferimento fondamentale dell'81% del campione.

6. *Valutazione dell'esperienza.* Al campione intervistato è stato chiesto di descrivere con 5 parole l'esperienza condotta all'estero. I termini utilizzati sono stati 489, appartenenti a 140 campi semantici diversi.

Le parole, indicate liberamente dagli intervistati, sono state classificate in base al grado di soddisfazione che esprimevano, attribuendo a ciascuna un punteggio che andava da -1 per le parole con significato negativo (es. alienante, difficile, fredda, faticosa, insoddisfacente, ecc.), a +3, per le parole che denotavano l'esperienza all'estero come eccezionale (es. entusiasmante, fantastica, esaltante).

Complessivamente prevalgono nettamente i termini positivi (89%), con un 16,6% che si esprime in termini addirittura entusiastici ("Eccezionale").

Dall'analisi più approfondita, tuttavia, emerge il quadro di un'esperienza che in molti casi è caratterizzata da ombre e aspetti negativi. Il 41%, infatti, insieme a termini positivi, utilizza anche termini neutri o decisamente negativi. Benché la media generale del valore delle parole si situi tra positivo e molto positivo (1,2), la media delle parole utilizzate dai singoli individui è inferiore a 1 (0,8).

7. *Situazione attuale.* Circa un terzo degli intervistati al momento dell'intervista aveva fatto ritorno in Italia, stabilendosi prevalentemente nelle città di origine.

La maggioranza si trova ancora all'estero ed è occupata o studia. Solo 4 persone (3,8%) sono disoccupate. Le cifre sui ritorni sono troppo esigue per azzardare analisi statistiche; tuttavia, vale la pena notare che le persone tornate in Italia denotano condizioni occupazionali peggiori rispetto a quelle rimaste all'estero.

La grande maggioranza degli intervistati al momento dell'intervista è riuscita a raggiungere una situazione abitativa autonoma (il 71% vive da solo o con il coniuge) e una relativa autonomia di vita.

Prevale l'intenzione di rendere permanente la residenza all'estero. Il 40% degli intervistati infatti vuole stabilizzarsi nel paese di emigrazione. Il 34% ha una prospettiva di ulteriore mobilità, spostandosi alla ricerca di nuove e migliori opportunità. Il 13% infine ha un progetto di ritorno in Italia.

8. *Il ritorno.* Come abbiamo visto sopra, il 33% degli intervistati, al momento dell'intervista, risultava tornato in Italia al momento dell'intervista. Il ritorno non sempre è sinonimo di fallimento. Spesso, l'esperienza lavorativa (o il dottorato) all'estero viene vissuto come una situazione temporanea, necessaria per arricchire il curriculum e sperimentare un contesto nuovo, stimolante e arricchente. Il ritorno, quindi, può essere una scelta voluta, parte di una strategia concepita fin dalla partenza. Tuttavia, non sempre è così. In molti casi, il ritorno è dovuto a difficoltà di ambientamento nel paese straniero o anche al venir meno delle opportunità lavorative che avevano determinato l'emigrazione. È il caso, ad esempio, dei laureati che scelgono di fare il dottorato in una università straniera. Finito il dottorato, le possibilità di continuare nella carriera di ricercatore non sempre sono agevoli, cosa che costringe alcuni a tornare in Italia.

In mancanza di domande specifiche nel questionario che aiutino a capire quanto incidano queste diverse situazioni nella decisione di coloro che sono tornati in Italia, abbiamo provato ad indagare i fattori associati al ritorno, attraverso l'applicazione di un modello di regressione logistica. Dal semplice incrocio tra la variabile analizzata e alcune possibili fattori determinanti si nota una associazione tra il ritorno in patria e le seguenti variabili: il "genere" (le femmine sono tornate nel 38% dei casi, contro il 29,7%

dei maschi), il “tipo di laurea” (i laureati in materie sociali/giuridiche sono tornati nel 54,5% dei casi, mentre quelli che hanno conseguito un titolo in materie scientifiche solo nel 22,2%), le “esperienze pregresse all'estero” (chi ha avuto almeno una esperienza all'estero di studio o lavoro prima della laurea è tornato solo nel 25% dei casi, contro il 45% di chi non ne ha avuto; in particolare, avere avuto esperienze di lavoro all'estero sembra influire maggiormente sulla possibilità di ritorno), la presenza di “fattori di attrazione” (chi è stato chiamato dall'estero è tornato nel 29,5% dei casi, contro il 35% di chi invece è partito alla ricerca di opportunità), il possesso di “relazioni nel paese di destinazione” (chi aveva contatti nel paese di destinazione risulta tornato solo nel 22% dei casi, contro il 40% di chi non aveva contatti), il “voto di laurea” (chi ha preso 110 è tornato nel 29% dei casi contro il 39% di chi ha preso un voto più basso).

Abbiamo testato la significatività statistica di queste relazioni attraverso un modello di regressione logistica in cui la variabile dicotomica “ritorno” (0=è ancora all'estero; 1=è ritornato in Italia) è stata assunta quale variabile dipendente. Il modello, pur non avendo una grande capacità esplicativa complessiva (R quadro di Nagelkerke = 0,299), denota alcune relazioni interessanti e rivela come le variabili che hanno un'associazione statisticamente significativa ($p < 0,05$) sulla propensione al ritorno sono fondamentalmente 4: possedere una “laurea scientifica” (avere una laurea in materie scientifiche determina una propensione al ritorno 3 volte inferiore), aver avuto un’“esperienza precedente all'estero” (gli intervistati che hanno avuto almeno un'esperienza all'estero prima della laurea hanno, a parità di altre condizioni, hanno una probabilità di essere ancora all'estero 15 volte superiore agli intervistati senza esperienze pre-laurea), disporre di una “rete di contatti nel paese di destinazione” (avere contatti di riferimento prima della partenza nel paese di destinazione influisce negativamente sul ritorno, determinando una propensione

5 volte inferiore), avere un “padre laureato” (il padre laureato determina una propensione al ritorno 6 volte più bassa).

In sintesi, il modello ci dice che la permanenza all'estero risulta influenzata sia dalle condizioni familiari di partenza (padre laureato), dal tipo di laurea (materie scientifiche) e dalla rete di relazioni che l'intervistato è riuscito a costruire nel periodo precedente alla laurea (esperienza e contatti).

Sembrerebbe, quindi, che la decisione di tornare sia più il sintomo di una difficoltà che non il risultato di una strategia voluta.

3.4. Interviste in profondità

Le interviste hanno evidenziato che la spinta a partire dei “nuovi mobili” (Recchi 2013) è fortemente incoraggiata da un generale dispositivo di individualizzazione che spinge i giovani a mettere in campo un'ulteriore risorsa per perseguire i propri obiettivi: quella della “disponibilità a partire”. I singoli intervistati si muovono rispondendo a un mix di motivazioni e stati d'animo, da quelli che identificano la scelta di partire come “ovvia” in un mondo del lavoro che si è fatto internazionale e che si alimenta di una rete di conoscenza che ha i suoi diversi poli dislocati in un contesto sovra-nazionale, a quelli che si muovono a partire dalla considerazione che sia necessario allontanarsi – più o meno temporaneamente – da un paese bloccato che offre ai giovani interminabili tempi di “gavetta” e precarietà. All'estero è possibile fare per la propria vita quello che in Italia non sarebbe possibile, semplicemente avere un'occasione di lavoro coerente con i propri studi, essere pagati decentemente, avere dei ruoli di responsabilità, “contare qualcosa”, ma questo non libera tutti da un sottile sentimento di rimpianto, anche di responsabilità mancata verso il proprio paese. Non tutti sono così semplicemente contenti di essersi “messi in salvo” e ipotizzano ritorni ma in un futuro remoto, non progettabile.

Dietro questa scelta ci sono elementi di realtà ed elementi di “discorso”, la realtà di un paese con una disoccupazione giovanile che non tende a diminuire e che si attesta ormai oltre il 40%,

e il “discorso” che accompagna questo stato di cose che si trova, in frammenti, presenti nelle varie interviste: il tema della “gerontocrazia”, l’arretratezza del nostro sistema complessivo, un mondo della ricerca poco finanziato e burocratizzato, un *welfare* praticamente inesistente. A questa idea dell’Italia “paese bloccato” si contrappone l’idea di una maggiore efficienza dei paesi che accolgono. Nessuno pensa che sia più facile, l’idea ricorrente è che la competizione sia “più leale”, che ci sia un maggior riconoscimento del valore individuale, della possibilità/capacità di impegnarsi, che il rapporto fra singoli e organizzazioni sia meno ostacolato dal retaggio di giochi di potere e gerarchie.

La maggior parte degli intervistati si è detta soddisfatta: le difficoltà ci sono ma ci sono anche opportunità e “posizioni aperte”, organizzazioni dinamiche e gruppi di lavoro che pur caricando i nuovi arrivati di responsabilità che sarebbero impensabili per un giovane in Italia, permettono di crescere e di imparare. «Non è da tutti!» ha ammesso una delle intervistate, dicendo con una piccola frase quello che è evidente cioè che le possibilità di riuscita di un progetto di mobilità risiedono in larga parte dalle capacità dei singoli di reggere il gioco, di misurarsi con successo in contesti fortemente competitivi che “premano il merito” (secondo una formula-*cliché* molto in voga) attraverso meccanismi di valutazione e selezione sempre molto fitti. La maggiore apertura dei contesti incontrati confermano nelle esperienze di molti la rappresentazione che all’estero il mondo del lavoro sia più dinamico, più inclusivo che offra più *chances* ai giovani di talento. Questo ha permesso ad alcuni di partire senza un progetto preciso e di trovare comunque la possibilità di realizzare gradualmente le aspettative di un lavoro all’altezza della preparazione acquisita: una posizione di responsabilità, un contratto stabile (seppur temporaneo) e una buona remunerazione. Tuttavia l’esperienza dei “ritornati” dimostra che la preparazione, la motivazione, la disponibilità a partire non salvano dal trovarsi in situazioni di rischio e precarietà. Servono curriculum forti, saperi e qualifiche che trovano pieno riconoscimento nei

paesi di accoglienza, e un orientamento tanto forte al lavoro e alla carriera da resistere alle difficoltà e agli scoraggiamenti.

Nelle interviste emerge l'orgoglio di saper tenere tutto insieme, di "farcela", di misurarsi con una sfida. La spinta è quella a dover fare tutto da soli. Alcuni la tramutano in orgoglio. C'è chi, recuperando la saggezza degli antichi, si esprime con queste parole: «io sono il tipico esempio di 'homo faber fortunae suae'» (D.C.) dando enfasi alla soddisfazione di aver imparato a "cavar-sela", superando difficoltà e incertezza. Altri mettono l'accento sugli elementi di fatica e di solitudine, ma non è mai uno stato d'animo compatto. La fatica convive con il sentimento opposto, quello della strana felicità che si prova quando si riesce a fare quello che si desidera: un lavoro di ricerca, un progetto di carriera, riuscire a organizzare la propria vita in un ambiente interessante e stimolante.

Non manca chi avverte i lati oscuri della condizione di mobilità, l'obbligo a contare solo se stessi e le proprie forze, la difficoltà di costruire qualcosa e di mettere radici, l'indebolirsi – sottile ma evidente – dei legami possibili con un contesto di riferimento, un effetto di dispersione che finisce per inaugurare un diverso tipo di cittadinanza.

Nei racconti in più di un'occasione emerge un'immagine molto affettiva e personale del contesto di origine ma sono pochi, ma ci sono, quelli che hanno una nostalgia di tipo civile, quelli che hanno riflessioni sul loro essere stranieri, sullo sperimentare un tipo di cittadinanza a cavallo fra più paesi. Solo per alcuni la prospettiva di tornare, lasciata sullo sfondo, si amplia di questo elemento: partecipare, portare un punto di vista che serva anche agli altri, poter fare il proprio pezzo per cambiare le cose in Italia. Si vive dentro il proprio progetto, in continuità solo con sé stessi ma è già un successo.

Si tratta di una riflessione, di un modo di elaborare l'esperienza di mobilità che non è valido per tutti. Sulla stessa situazione non è difficile incontrare una descrizione completamente diversa che dipinge positivamente la possibilità di viaggiare molto e di "cambiare sempre".

3.5. Interviste a testimoni qualificati

Non è facile (e spesso non è proprio possibile) ricostruire in modo ordinato e sistematico il livello di valorizzazione delle rimesse cognitive degli atenei italiani. In mancanza di specifiche politiche nazionali e locali, infatti, le università difficilmente raccolgono e organizzano informazioni sulle carriere all'estero degli ex alunni e ancor più difficilmente monitorano i contributi di idee, contatti e opportunità che questi veicolano.

Tuttavia l'assenza di informazioni sistematiche non significa necessariamente mancanza di esperienze né di conoscenze rispetto ad esse. Esperienze e conoscenze, infatti, ci sono ma vanno accuratamente raccolte una per una dalla memoria viva dei protagonisti.

Sulla base di questa ipotesi di lavoro abbiamo provato ad esplorare la situazione dell'Ateneo pisano realizzando alcune interviste pilota a testimoni qualificati che potessero riferirci circa episodi, fatti e progetti in qualche modo riferibili al tema di nostro interesse. Di seguito riferiamo le principali annotazioni raccolte organizzando i materiali in tre sezioni corrispondenti, rispettivamente, alle azioni di tipo meso (programmi a livello di ateneo che predispongono le condizioni istituzionali per la mobilità dei e la collaborazione tra ricercatori) e a quelle di tipo micro (azioni che i singoli atenei compiono direttamente a sostegno della circolazione dei ricercatori e della valorizzazione delle rimesse cognitive da loro prodotte).

1. *Azioni di tipo meso.* L'Università di Pisa è storicamente un ateneo molto dinamico che si colloca ai primi posti delle graduatorie nazionali per gli investimenti realizzati nei campi dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. Non sorprende, quindi, che nel periodo 2007-2011, l'Università di Pisa abbia vinto e gestito ben 98 progetti (di cui 16 come capofila) finanziati dalla Unione Europea nell'ambito del Settimo Programma Quadro di Ricerca Scientifica e Tecnologica, che nel periodo 2007-2016 abbia attivato 183 accordi di partenariato con altrettante università e

centri di ricerca in 51 paesi e che aderisca a importanti programmi ministeriali di mobilità e cooperazione. Questo patrimonio di progettualità e di relazioni costituisce la principale struttura organizzativa della mobilità dei docenti e degli studenti pisani e, quindi, della potenziale circolazione dei contatti e delle opportunità a quella connesse. Dalle informazioni raccolte emerge che alla costruzione di questa rilevante infrastruttura socio-politica hanno contribuito in modo autonomo (e non sempre coordinato) tre soggetti diversi: l'Ufficio Attività Internazionali e le sue ramificazioni operative (Centri per le Attività Internazionali - CAI) all'interno dei Dipartimenti; la rete delle società *spin-off* di Ateneo; le reti personali dei docenti che mantengono contatto con gli ex-alunni che sono espatriati. L'Ufficio Attività Internazionali gestisce le relazioni internazionali dell'università a livello centrale e supporta, attraverso i CAI, quelle dei Dipartimenti realizzando attività promozionali e missioni esplorative per la stipula di convenzioni, dando supporto strategico e operativo per la partecipazione a programmi di mobilità, promuovendo attività di orientamento degli studenti in arrivo ed in partenza verso l'estero. Al momento gli uffici non dispongono di un sistema di archiviazione sistematica di tutti gli accordi stipulati (a livello centrale e di dipartimento), dei progetti, dei contatti e delle opportunità in essi contenuti. Tantomeno dispongono di un archivio delle persone che hanno beneficiato degli scambi e delle attività che si sono sviluppate in seguito ad essi. L'adesione dell'Università di Pisa come socio fondatore di *GaragErasmus* (una organizzazione *no-profit* di carattere transnazionale sostenuta da 23 università e che collega tra di loro le persone che hanno partecipato da studenti al programma Erasmus) potrebbe costituire una interessante opportunità di sistematizzazione e istituzionalizzazione della parte di queste attività inerente l'archiviazione sistematica degli scambi

avvenuti e l'animazione della comunità degli ex alunni che ad esse hanno partecipato.

Dal 2004 l'Ateneo si è dotato di un regolamento per il riconoscimento del marchio di *spin-off* alle imprese nate da attività di ricerca dei laboratori e dei gruppi di studiosi dell'università. Al di là del più noto impatto in termini di trasferimento tecnologico e di innovazione, grazie al loro dinamismo sempre più internazionale le società *spin-off* svolgono anche un ruolo strategico di *scouting* rispetto a potenziali partner stranieri di iniziative didattiche o di ricerca dell'università e di *networking* per la costruzione di progettualità congiunte. Ne è un esempio il programma "PhD +", nel quale a fianco di prestigiosi testimoni internazionali di provenienza accademica, manageriale e industriale, sono stati ospitati seminari di imprenditori e manager espatriati che hanno un contatto con l'Università di Pisa grazie alla loro collaborazione con la rete degli spin off e che hanno raccontato agli studenti pisani la storia di successo della propria impresa.

Il terzo vettore che ha contribuito a costruire le relazioni all'interno dei quali si rendono possibili gli scambi di transnazionali di cui ci stiamo interessando consiste nelle reti personali di contatti che i singoli docenti hanno con organismi, imprese ed istituzioni straniere. Queste reti costituiscono di norma i binari lungo i quali i docenti spingono i propri studenti più meritevoli a muoversi ed a fare esperienza, già nel corso degli studi (approfitando di una borsa Erasmus o del contributo di Ateneo per la realizzazione della tesi all'estero). Dopo la laurea, poi, molti studenti ritorneranno in quelle sedi estere per cercare mettere a frutto professionalmente le competenze acquisite o per proseguire negli studi attraverso una borsa post-laurea o un dottorato. Purtroppo questi canali rimangono caratterizzati da un carattere prevalentemente personale e informale e non sono segnalate politiche dirette alla loro istituzionalizzazione. Costituiscono un'eccezione (sebbene

ancora occasionale) alcune iniziative di incontro tra ex alunni e studenti all'interno di specifici percorsi universitari a carattere professionalizzante, come nel caso della conferenza "CONNECT" organizzata il 4 novembre 2016 dalla Scuola di Ingegneria per far incontrare gli studenti di architettura con 8 ex allievi che oggi ricoprono posizioni di rilievo in alcuni tra i più prestigiosi studi di architettura e ingegneria europei.

2. *Azioni di tipo micro.* Come abbiamo visto sopra, le azioni di tipo micro corrispondono alle strategie messe in atto dai singoli Atenei nei confronti del proprio personale, attuale o potenziale. L'indagine che è stata condotta sul caso dell'Ateneo pisano non ha rilevato l'esistenza di specifiche "strategie", nel senso proprio del termine. Quello che abbiamo trovato sono piuttosto degli "spazi di opportunità" che sono stati istituzionalmente aperti dall'Ateneo, ma che sono utilizzati solo occasionalmente e informalmente per la tessitura di rapporti che veicolano la produzione e l'utilizzo di rimesse cognitive.

- i. Il primo di questi spazi di opportunità è costituito dalle reti scientifiche internazionali, il cui *start-up* è sostenute e finanziate dall'Ateneo con specifiche linee progettuali e di *budget* ma il cui consolidamento e trasformazione in infrastruttura di connessione transnazionale tra saperi, esperienze e competenze dipende spesso esclusivamente dalla forza contrattuale, dall'investimento economico e di ricerca e dalla tenacia dei singoli e dei gruppi di ricerca. I gruppi più dinamici dal punto di vista della tessitura delle reti internazionali, dell'inserimento in esse di giovani studiosi e dell'utilizzo strategico delle loro rimesse cognitive fanno generalmente capo alle scienze applicate (Ingegneria, Bioingegneria e Robotica, Informatica, Medicina, Biologia, Farmacia). Tuttavia non mancano episodi significativi anche nel campo delle scienze umane, come nel caso

del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere che ha stabilito un rapporto preferenziale con l'Università di Harvard grazie all'iniziativa di una laureata dell'Università di Pisa (oggi docente dell'Ateneo pisano) che stava svolgendo nella prestigiosa sede americana il proprio dottorato di ricerca.

- ii. Il secondo spazio di opportunità è offerto dalle reti di collaborazione internazionale degli *spin-off*. Si tratta, anche in questo caso, di "collaborazioni senza politiche" ovvero non pianificate a priori e di cui l'università viene a beneficiare indirettamente per effetto dell'azione di tessitura svolta da laureati nell'ambito dello sviluppo delle proprie strategie imprenditoriali. L'istituzione universitaria non è del tutto assente, almeno nella fase di avviamento (attribuzione del titolo di *spin off* universitario) e di *start-up* (attraverso il supporto logistico e organizzativo offerto dagli incubatori). Tuttavia anche in questo caso, nonostante l'azione di monitoraggio dell'ufficio responsabile della valorizzazione della ricerca e del trasferimento tecnologico, non riesce a tenere traccia di tutti i processi di internazionalizzazione che attiva (accordi) né dispone di strategie specifiche di fidelizzazione.

Le interviste hanno consentito di rilevare alcune storie di successo di *spin-off* originariamente create da laureati con storie di mobilità internazionale alle spalle e che hanno aperto filiali o sviluppato attività all'estero, diventando apripista e pionieri di nuove connessioni transnazionali. L'impresa *BioBeats* realizza tecnologie che acquisiscono impulsi fisiologici rilevando come le persone reagiscono agli stessi aiutandole a condurre una vita più salutare. È una dei primi *spin-off* dell'Università di Pisa, fondata da un ex studente che lavorava negli USA e che ha maturato la decisione di rientrare in Italia per creare uno *spin-off* che valorizzasse, in collaborazione con l'università di origine, la sua rete

internazionale di contatti tecnici e commerciali. *Witech spa* (settore delle telecomunicazioni) è anch'essa uno dei primi *spin-off* dell'Università di Pisa (2004) costituito per la scelta dei fondatori (ex studenti pisani) di accreditare presso l'Ateneo pisano l'azienda che loro avevano inizialmente costituito in Inghilterra e che adesso ha sedi operative in entrambi i paesi. L'azienda, originariamente società a responsabilità limitata, è adesso una società per azioni ed ha lei stessa dato vita a *Cloud4Wi*, una società di scopo per la distribuzione di servizi di connessione Wi-Fi costituita grazie a importanti investimenti di *venture capital*. *IVTech* è un'azienda *spin-off* nell'ambito di scienze della vita che ha stabilito una partnership scientifica con la società inglese *Kirkstal* che ha recentemente deciso di cofinanziare un assegno di ricerca. Altre società *spin-off* dinamiche e di successo nel campo delle telecomunicazioni (*Echoes*) e biosanitario (*BioCare*) hanno molto probabilmente alle spalle storie di mobilità internazionale del proprio management tecnico e di ricerca.

- iii. Il terzo spazio di opportunità per l'intercettazione delle rimesse cognitive è costituito dai rientri di docenti e ricercatori che desiderano tornare in patria dopo un periodo di permanenza all'estero, che sono giunti al termine del contratto di lavoro con l'istituzione estera ospitante e/o che un particolare gruppo scientifico desidera reclutare per sviluppare ulteriormente il proprio programma di ricerca.

Le motivazioni soggettive del rientro e le condizioni di contesto nelle quali questo avviene costituiscono le variabili determinanti della possibilità di valorizzare le rimesse cognitive. Se la nostalgia prevale sulle altre motivazioni di carattere scientifico e/o di carriera, il personale può essere infatti indotto ad accettare livelli di inquadramento più bassi e condizioni di inserimento meno stimolanti di quelli sperimentati nell'istituzione

straniera di provenienza. Se, poi, la sede di rientro non garantisce a chi si insedia le condizioni strutturali (servizi, fondi, strumenti e materiali per esperimenti) necessarie a mantenere il proprio lavoro scientifico ad un livello di qualità almeno equivalente a quello raggiunto nella sede estera, il personale rientrato rischia di deperire velocemente il carattere innovativo delle conoscenze accumulate. Se, infine, la sede di rientro non garantisce chiare e trasparenti prospettive di carriera, ai processi che abbiamo appena menzionato si dovranno aggiungere i disincentivi all'auto-investimento e alla esposizione dei propri lavori al giudizio della comunità scientifica internazionale.

In tutti questi casi l'effetto risultante sarebbe quello di deprimere la produttività e di inibire la capacità innovativa dei ricercatori rientrati, attivando un processo perverso nel quale alla fine perdono tutti: il personale rientrato, l'università, gli altri potenziali beneficiari delle rimesse cognitive da questi trasferite.

4. Considerazioni conclusive

Al termine di questa ricerca sono molte le sollecitazioni e gli stimoli emersi durante la lettura e che adesso meritano una più specifica considerazione di insieme.

Molte di queste osservazioni ci invitano a mettere in discussione consuetudini di lettura del fenomeno e ci suggeriscono piste di riflessione in direzioni che ci paiono innovative o quantomeno meritevoli di ulteriori verifiche nel panorama della riflessione sul tema.

1. La prima consuetudine da smontare è quella che dipinge la migrazione qualificata come un fenomeno di "fuga" tipicamente congiunturale che è tornata a manifestarsi in Italia dopo l'avvio della crisi economica del 2007. Le analisi condotte si sono incaricate di dimostrare l'esatto

contrario, ovvero che questa forma di mobilità accompagna da almeno due decenni la parabola discendente del sistema economico del nostro Paese (e, in esso, del suo sistema universitario) e che per questo può ormai qualificarsi come una componente strutturale del suo sviluppo e del modo con cui affronta le sfide della globalizzazione.

2. La seconda immagine che i dati mettono in discussione è quella della migrazione qualificata come forma di mobilità sociale ugualmente e democraticamente a disposizione per tutti i giovani laureati. I dati ricavati dalla ricerca empirica sui laureati dell'Ateneo pisano purtroppo invece confermano il ruolo vincolante del capitale sociale nell'abilitazione dei percorsi di mobilità che la migrazione promette ai laureati. Ad avere le maggiori probabilità di successo sono i maschi, laureati in materie scientifiche (ingegneria ed informatica), provenienti da famiglie della classe media che hanno garantito loro corsi di lingua ed esperienze di mobilità internazionale prima del conseguimento della laurea e che hanno trasmesso preziose reti di relazione in patria e all'estero. Per la maggioranza delle femmine, dei laureati e delle laureate in discipline umanistiche o socio-economiche, o di coloro che non dispongono di capitale sociale sufficiente, il percorso migratorio costituisce un'interessante ma limitata parentesi della propria carriera professionale. In alcuni casi, addirittura, un frustrante processo di scivolamento e intrappolamento nei livelli più fragili e precari del mercato del lavoro.
3. La terza consuetudine del discorso pubblico sulle migrazioni qualificate di cui la ricerca ha messo in evidenza i limiti è la prospettiva ancora rigidamente territoriale-nazionalista con la quale i fenomeni osservati vengono letti e codificati. L'analisi dei circuiti della migrazione qualificata ha necessità di superare la logica che la interpreta esclusivamente in termini di abbandono di una nazione da parte di soggettività e competenze che andranno a beneficiare territori oltrefrontiera. Questo non per un vezzo ideologi-

co o una qualche etica cosmopolita, ma per disporsi ad una più attenta e fruttuosa capacità di interpretazione del senso della circolazione dei corpi e delle competenze, delle storie e delle relazioni superando i vincoli di prospettiva derivanti dal “nazionalismo metodologico” (Wimmer, Glick Schiller 2002) che sono ancora troppo presenti anche nello sguardo delle scienze sociali. Attraverso questa rinnovata prospettiva è possibile leggere i territori come nodi in uno spazio globale di flussi, punti di accumulazione e protagonisti dei processi di valorizzazione del capitale umano e sociale all'interno delle nuove geografie e geometrie della produzione capitalista post-industriale.

4. Una quarta consuetudine da sottoporre a critica riguarda la rappresentazione del rapporto di causalità tra alta qualifica e spinta migratoria. Dalle interviste in profondità emerge chiaramente, infatti, come la prospettiva di una collocazione nel mercato internazionale del lavoro non sia l'effetto (come normalmente si pensa) ma la causa dei percorsi formativi ed esperienziali dei giovani che poi emigreranno. I giovani intervistati, cioè, strutturano i propri percorsi formativi e collezionano esperienze proprio perché intenzionati a rafforzare le abilità e le competenze necessarie ad una loro futura collocazione in mercati del lavoro esteri. Con ciò, probabilmente, procedendo a modificare la struttura della domanda di alta formazione nel paese.
5. La quinta consuetudine da sfatare è quella di rappresentare l'emigrazione come la scelta pesante e tuttavia necessaria che i giovani devono compiere per ottenere all'estero il successo meritato ma negato in patria. Non mancano certo conferme empiriche del tendenziale declino del sistema produttivo nazionale, dell'opacità, arretratezza e chiusura al merito del mercato del lavoro interno, e della dinamicità della domanda internazionale di alte qualifiche. Tuttavia la rappresentazione della nuova migrazione qualificata come esodo eroico dei giovani verso la

terra promessa del successo professionale all'estero non fa giustizia delle reali dinamiche in essere e nasconde (spesso anche agli stessi protagonisti) le molte storie di fallimenti e sogni infranti. Le analisi condotte sulle interviste di chi non ha trovato all'estero la posizione alla quale ambiva o che ha deciso di rientrare in patria, confermano empiricamente questa possibilità e mettono in evidenza come questi eventi siano parte costitutiva delle attuali dinamiche di impiego e sfruttamento del capitale umano all'interno del mercato internazionale. I racconti dei giovani che svolgono lavori "alimentari" in attesa dell'occasione della vita o che accettano posizioni precarie e fragili pur di mantenere un qualche collegamento con il progetto professionale per il quale sono partiti possono essere per alcuni l'avvio di quella "gavetta" che li porterà alla collocazione professionale di loro soddisfazione, ma per molti altri rimangono la testimonianza del loro inserimento in un modello di produzione che, anche all'estero, funziona mettendo a valore e al tempo stesso demansionando le abilità, l'energia e la capacità di auto-investimento dei giovani migranti qualificati.

6. La riflessione che abbiamo appena condotto ci porta a mettere in discussione una sesta consuetudine del discorso pubblico sull'emigrazione qualificata, ovvero quella relativa ai percorsi ed ai modelli di inclusione che i giovani emigranti qualificati italiani sperimentano nei paesi di arrivo. Il favorevole quadro normativo e le specifiche tutele sociali di status garantiscono generalmente l'inclusione formalmente piena e completa dei migranti qualificati nel paese di destinazione. Tuttavia, dal punto di vista sostanziale, l'inclusione reale si trova a dipendere da numerose altre variabili (come la durata e la continuità della permanenza, il tipo e la durata del contratto di lavoro, la continuità del reddito e la capacità di spesa, la disponibilità di reti sociali e la possibilità di stabilire nuove relazioni) la cui

risultante ha modificato, in questo caso specifico, il senso stesso del concetto.

Per i migranti qualificati l'inclusione non si presenta più come uno stato omogeneo e contrapposto a quello di esclusione, non è cioè più rappresentabile come una variabile dicotomica inclusione/esclusione e semmai assomiglia di più ad una variabile *fuzzy* in cui i due stati coesistono con intensità diverse. L'inclusione deve quindi essere ridefinita come una dinamica temporanea e graduata, che si verifica quando e nella misura in cui l'esperienza di questi soggetti aderisce ai meccanismi e alle velocità di una economia della conoscenza che richiede abilità e competenze secondo i ritmi dei progetti e dei finanziamenti.

I migranti qualificati sono infatti sempre inclusi ma, al tempo stesso, costantemente esclusi. Quando lavorano grazie ad una borsa o dentro a un progetto lo fanno con la consapevolezza che ne saranno fuori dopo qualche mese o anno. Quando invece da fuori attendono di entrare in una qualche posizione strutturata, sopportano esclusioni anche feroci, rimuovendo il presente nell'aspettativa del futuro che forse verrà. Nella patria natale che non offre loro spazio e riconoscimento, si impegnano per lungo tempo nella costruzione delle abilità che un giorno saranno spese altrove. Ad essa ritornano, però, al termine di esperienze terminate o fallite, come nelle retrovie di una competizione globale che viene definita "per il talento" ma che in realtà è fondamentalmente una dinamica di sfruttamento puntuale delle migliori e più lucide energie. I periodi vuoti di non lavoro, i tempi morti di investimento e attesa, i successi e i fallimenti, le soddisfazioni e le frustrazioni, le nuove mete e i ritorni sono tutti parte del medesimo meccanismo di inclusione frizionale che opera nei mercati del lavoro intellettuale globale.

Queste sollecitazioni di carattere sostantivo e teorico-metodologico non sono però le uniche che emergono dalla ricerca. Un'ultima considerazione va fatta anche sugli stimoli che i dati raccolti trasmettono alla riflessione sulle politiche dell'università e della ricerca.

Le informazioni raccolte attraverso le interviste con alcuni testimoni qualificati del sistema di *governance* dell'Ateneo pisano segnalano infatti un'arretratezza dell'università italiana nel cogliere il valore offerto agli atenei di origine dalla presenza all'estero di laureati che in essi si sono formati. Ciò non significa che non ci sia alcuna capacità di utilizzo del capitale sociale transnazionale e delle rimesse cognitive degli espatriati. Questi sono riconosciuti e utilizzati anche in senso strategico da molti gruppi di ricerca, ma in modo prevalentemente informale all'interno di reti di collaborazione basate su rapporti del tutto occasionali e personali.

L'assenza di processi di istituzionalizzazione di queste dinamiche non rappresenta di per sé un valore negativo (la maggioranza delle reti scientifiche si basa su legami di fiducia, di stima e di riconoscimento personale e del tutto informale). Tuttavia, ciò impedisce alla *governance* degli atenei di utilizzare le diaspore scientifiche e il capitale intellettuale in esse disponibile in modo sistematico al fine di rafforzare la propria rete di relazioni internazionali con altre università e con imprese, facilitare la costruzione di *partnership* progettuali, stimolare l'aggiornamento dei modelli organizzativi della didattica e della ricerca, comunicare, trasferire e disseminare in modo mirato all'estero iniziative di qualità che si originano nel territorio nazionale.

La forte attenzione al tema delle nuove migrazioni qualificate, la costituzione da parte delle università di un numero crescente di associazioni e portali di ex allievi (Alumni), gli sforzi governativi (anche se non sempre fruttuosi) di monitorare e valorizzare la presenza dei ricercatori italiani all'estero, la disponibilità a livello internazionale di consolidate esperienze positive di programmi per la costruzione e la gestione delle diaspore scientifiche, spingono positivamente verso un rinnovamento delle politiche di

internazionalizzazione del sistema nazionale dell'alta formazione e della ricerca.

L'auspicio che facciamo è che questo volume possa contribuire a stimolare positivamente l'operato di quanti, singoli e istituzioni, hanno consapevolezza dei vincoli e delle opportunità della nuova epoca in cui l'università e la ricerca si trovano ad operare e che si sforzano in modo sincero e convinto per limitare il più possibile i primi e cogliere le seconde nella più larga misura del possibile.

Bibliografia

- Almalaurea (2008). *X Indagine Alma Laurea sulla condizione occupazionale dei laureati*. Bologna: Il Mulino.
- Almalaurea (2015). *XVII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Formazione universitaria ed esigenze del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino.
- Almalaurea (2016). *XVIII Indagine condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2016*. Bologna: Il Mulino.
- Aweduto, S., Brandi, M.C., Todisco, E. (Eds.) (2004). Le migrazioni qualificate tra mobilità e brain drain. *Studi Emigrazione*, 41(156), 771-1016.
- Balduzzi, P. (2012). *Dal brain drain alla circolazione dei talenti: realtà italiana, esperienze internazionali e una proposta per l'Italia*. Working paper Associazione ITalents, Consultabile sul sito: <http://www.italents.org/ricerche/dal-brain-drain-alla-circolazione-dei-talenti/>.
- Becker, S.O., Ichino, A., Peri, G. (2003). *How Large is the 'Brain Drain' from Italy?*. CESifo Working Paper Series, 839.
- Beltrame, L. (2007). Realtà e retorica del brain drain in Italia. Statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici. *Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale*, 35, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Trento.
- Beltrame, L. (2008). Globalizzazione e fuga dei cervelli. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 49(2), 277-295.
- Bhagwati, J.N., Hamada, K. (1974). The Brain Drain, International Integrations of Markets for Professionals and Unemployment: A Theoretical Analysis. *Journal of Development Economics*, 1(1), 19-42.
- Boeri, T. (2014). In Italia tanto brain drain e poco brain gain. In L. Palazzi e M. Sylos Labini (Eds.), *People First. Il capitale sociale e umano: la forza del Paese* (pp. 137-151). Roma: SIPI.
- Boeri, T., Bruecker, H., Docquier, F., Rapoport, H. (2012). *Brain Drain and Brain Gain: The Global Competition to Attract High-Skilled Migrants*. Oxford, UK: Oxford University Press.
- Bonifazi, C., Livi Bacci, M. (Eds.) (2014). *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*. Firenze: Neodemos.
- Brandi, M.C. (2001). Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità. *Studi Emigrazione*, 38(141), 75-93.
- Castles, S. (2001). Studying social transformation. *International Political Science Review*, 22(1), 13-32.

- Castles, S. (2010). Understanding global migration: A social transformation perspective. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(10), 1565-1586.
- Castles, S., Miller, M.J. (2012). *L'era delle migrazioni: popoli in movimento nel mondo contemporaneo*. Bologna: Odoja.
- Ciccarelli, R., Allegri, G. (2011). *La furia dei cervelli*. Roma: Manifesto Libri.
- Cinque, M. (2013). *In merito al talento. La valorizzazione dell'eccellenza personale tra ricerca e didattica*. Milano: Franco Angeli.
- Coccia, B., Pittau, F. (Eds.) (2016). *Le migrazioni qualificate in Italia. Ricerche, statistiche, prospettive*. Istituto di Studi Politici "S. Pio V". Roma: Idos Edizioni.
- Cohen, R. (1987). *The new Helots: migrants in the international division of labour*. Aldershot: Avebury/Gower Publishing Group.
- Cucchiariato, C. (2010). *Vivo altrove. Giovani senza radici: gli emigranti italiani di oggi*. Milano: Mondadori.
- Docquier, F., Rapoport, H. (2006). The Brain Drain. In L. Blume e S. Durlauf (Eds.), *New Palgrave Dictionary of Economics* (2nd ed.). London: Palgrave and MacMillan.
- Elliott, A., Urry, J. (2013). *Vite mobili*. Bologna: Il Mulino.
- Findlay, A. (2002). From brain exchange to brain gain: policy implications for the UK of recent trends in skilled migration from developing countries. *International Migration Papers*, 43.
- Gaillard, J., Gaillard, A.M. (1997). The International Mobility of Brains: Exodus or Circulations?. *Science, Technology and Society*, 2(2), 195-228.
- Gallino, L. (2006). *Italia in frantumi*. Roma-Bari: Laterza.
- Gallino, L. (2011). *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*. Torino: Einaudi.
- Gallino, L. (2015). *Il denaro, il debito e la doppia crisi*. Torino: Einaudi.
- Gamlen, A. (2014). Diaspora institutions and diaspora governance. *International Migration Review*, 48(s1), 180-217.
- Gjergji, I. (Ed.) (2015). *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali, Società e trasformazioni sociali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Gruebel, H.B., Scott, A.D. (1966). The International Flow of Human Capital. *American Economic Review*, 56(1-2), 268-274.
- Isfol (2014). *Occupazione e retribuzione: evidenze dall'indagine ISFOL sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca*. Isfol, Roma.

- Istat (2015). *Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca*. Istat, Roma.
- Istat (2016). *I percorsi di studio e lavoro dei diplomati e dei laureati*. Istat, Roma.
- Johnson, H. (1967). Some Economic Aspects of the Brain Drain. *Pakistan Development Review*, 7(3), 379-411.
- Licata, D. (Ed.) (2016). *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*. Fondazione Migrantes. Todi: Tau Editrice.
- Livi Bacci, M. (2014). «Fuga dei cervelli» o c'è o non si vede...per ora. In C. Bonifazi, M. Livi Bacci (Eds.), *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi* (pp. 104-108). Firenze: Neodemos.
- Meyer, J.B., Brown, M. (1999). *Scientific diasporas: A new approach to the brain drain*. Discussion Paper n. 41, Management of Social Transformations (MOST) Programme. Prepared for the World Conference on Science, UNESCO – ICSU, Budapest, Hungary, 26 June-1 July 1999.
- Mezzadra, S., Neilson, B. (2014). *Confini e frontiere La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: Il Mulino.
- Milio, S., Lattanzi, R., Casadio, F., Crosta, N., Raviglione, M., Ricci, P., Scano, P. (2012). *Brain Drain, Brain Exchange e Brain Circulation. Il caso italiano nel contesto globale*. Aspen Institute, Roma.
- Nava, S. (2009). *La fuga dei talenti. Storie dei professionisti che l'Italia si è lasciata scappare*. Roma: San Paolo Edizioni.
- Rajan, S.I. (2015). High-Skilled Migration. In A. Triandafyllidou (Ed.), *Routledge Handbook of Immigration and Refugee Studies* (pp. 88-95). New York: Routledge.
- Recchi, E. (2013). *Senza frontiere. La libera circolazione delle persone in Europa*. Bologna: Il Mulino.
- Recchi, E., Baron, C., Assirelli, G. (2016). *Graduate Migration Out of Italy: Predictors and Pay-Offs*. Notes & Documents de l'OSC n. 2016-03 Aout 2016, Observatoire Sociologique du Changement, Science Po, Paris.
- Saxenian, A. (2006). *The New Argonauts: Regional Advantage in a Global Economy*. Cambridge: Harvard University Press.
- Taranto, F., Migli, M., Sanzini, G. (2015). *Cervellini in fuga*. Milano: Mondadori.
- Tirabassi, M., Dal Prà, E. (2014). *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*. Torino: Accademia University Press.
- Tomei, G. (Ed.) (2017). *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate*. Una ricerca sui laureati dell'Ateneo pisano all'estero. Milano: Franco Angeli (in corso di pubblicazione).

LE NUOVE EMIGRAZIONI QUALIFICATE

- Urry, J. (2007). *Mobilities*. Cambridge: Polity Press.
- Wimmer, A., Glick Schiller, N. (2002). Methodological nationalism and beyond: nation-state building, migration and the social sciences. *Global networks*, 2(4), 301-334.
- Zurla, P. (2015). L'emigrazione dei giovani italiani alla ricerca del lavoro: "mobilità" o fuga dei cervelli?. *Sociologia del lavoro*, 136, 51-70.